

TEATRO COMUNALE
CLAUDIO ABBADO FERRARA

PROSA
STAGIONE 2017 | 2018

da giovedì 8 a domenica 11 marzo

IL NOME DELLA ROSA

di Umberto Eco
versione teatrale di Stefano Massini (© 2015)
regia e adattamento Leo Muscato

con

Luca Lazzareschi *Guglielmo da Baskerville*
Luigi Diberti *il vecchio Adso*
Eugenio Allegri *Ubertino da Casale, Bernardo Gui*
Bob Marchese *Jorge da Burgos*
Giovanni Anzaldo *il giovane Adso*
Marco Zannoni *l'Abate*
Franco Ravera *Remigio da Varagine*
Alfonso Postiglione *Salvatore*
Marco Gobetti *Malachia da Hildesheim, Alinardo da Grottaferrata*
Giulio Baraldi *Severino da Sant'Emmerano*
Daniele Marmi *Bencio da Upsala*
Mauro Parrinello *Berengario da Arundel*
Arianna Primavera *una ragazza*

scene Margherita Palli, costumi Silvia Aymonino, luci Alessandro Verazzi
musiche Daniele D'Angelo, video Fabio Massimo Iaquone, Luca Attilii

assistente regia Alessandra De Angelis, assistente scene Francesca Greco
assistente costumi Virginia Gentili, assistente volontaria scene Katarina Stancic



Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Teatro Stabile di Genova / Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale
in accordo con Gianluca Ramazzotti per Artù e con Alessandro Longobardi per Viola Produzioni

Il nome della rosa di Umberto Eco è pubblicato da Bompiani
Con il sostegno di FIDEURAM Intesa Sanpaolo Private Banking

durata 155 minuti compreso un intervallo

APPUNTI PER UNA MESSA IN SCENA

di Leo Muscato

Dietro ad un racconto avvincente e trascinante, il romanzo di Umberto Eco nasconde una storia dagli infiniti livelli di lettura; un incrocio di segni dove ognuno ne nasconde un altro.

La struttura stessa del romanzo è di forte matrice teatrale. Vi è un prologo, una scansione temporale in sette giorni, e la suddivisione di ogni singola giornata in otto capitoli, che corrispondono alle ore liturgiche del convento (Mattutino, Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta). Ogni capitolo è introdotto da un sottotitolo utile a orientare il lettore la cui attenzione non è focalizzata sul cosa accadrà, ma sul come. Questa modalità, a noi teatranti ricorda i cartelli di brechtiana memoria e lo straniamento che ha caratterizzato la sua drammaturgia.

La scena si apre sul finire del XIV secolo. Un vecchio frate benedettino, Adso da Melk, è intento a scrivere delle memorie in cui narra alcuni terribili avvenimenti di cui è stato testimone in gioventù. Nel nostro spettacolo, questo io narrante diventa una figura quasi kantoriana, sempre presente in scena, in stretta relazione con i fatti che lui stesso racconta, accaduti molti anni prima in un'abbazia dell'Italia settentrionale. Sotto i suoi (e i nostri) occhi si materializza un se stesso giovane, poco più che adolescente, intento a seguire gli insegnamenti di un dotto frate francescano, che nel passato era stato anche inquisitore: Guglielmo da Baskerville. Siamo nel momento culminante della lotta tra Chiesa e Impero, che travaglia l'Europa da diversi secoli e su questo sfondo storico-politico-teologico, si dipana un racconto dal ritmo serrato in cui l'azione principale sembra essere la risoluzione di un giallo. Conosciamo altri memorabili personaggi usciti dalla penna di Eco, alcuni inventati, altri realmente esistiti: l'anziano frate cieco Jorge da Burgos, il profondo conoscitore dei segreti dell'abbazia; Bernardo Gui, il terribile inquisitore dell'ordine domenicano; l'ansioso e prudentissimo Abate Abbone; il cellario Remigio da Varagine un francescano in odor d'eresia che si nasconde in quel convento e si finge benedettino; il suo fedele servitore Salvatore che parla una strana lingua mista di

latino, volgare, francese, tedesco e inglese; la fragile ragazza di cui s'innamora il giovane Adso; Alinardo da Grottaferrata, il più anziano di tutti, la cui demenza senile risulterà decisiva per la soluzione degli enigmi, e tanti altri ancora. Abbiamo immaginato uno spettacolo in cui la dimensione del ricordo del vecchio Adso, potesse diventare la struttura portante dell'intero impianto scenico. Questo è concepito come una scatola magica in continua trasformazione che evoca i diversi luoghi dell'azione: una biblioteca, una cappella, una cella, una cucina, un ossario, una mensa... Le musiche originali, frammmiste a canti gregoriani eseguiti a cappella dagli stessi interpreti, contribuiscono a creare dei luoghi di astrazione.

Se è vero che al centro dell'opera di Eco vi è la feroce lotta fra chi si crede in possesso della verità e agisce con tutti i mezzi per difenderla, e chi al contrario concepisce la verità come la libera conquista dell'intelletto umano, è altrettanto vero che non è la fede a essere messa in discussione, ma due modi di viverla differenti. Uno guarda all'esterno, l'altro all'interno; uno è serio, l'altro fortemente ironico. Anche per questo, se ne saremo capaci, proveremo a raccontare questa storia con una lieve leggerezza che possa qua e là sollecitare il riso, con buona pace del vecchio frate Jorge.



© Photo Alfredo Tabocchini, scena d'insieme

per approfondire:

venerdì 9 marzo, ore 17.00 - Sala teatrale
LA COMPAGNIA INCONTRA IL PUBBLICO

il prossimo spettacolo
dal 23 al 25 marzo

VA' PENSIERO di Marco Martinelli



ISO 9001
ISO 20121
BUREAU VERITAS
certification

